

Alessandro Polcri. *Luigi Pulci e la Chimera. Studi sull'allegoria nel Morgante*. Firenze: Società Editrice Fiorentina, 2010. Pp. XXVI + 299.

Polcri non è studioso che giri intorno alle cose, se non esclusivamente per guardarle da punti diversi. E se c'è bisogno di specificare la nettezza di una prosa, come nella fattispecie di questo volume di studi su Pulci e il suo Morgante, vuol dire che nella scrittura accademica c'è più di qualche problema di comunicazione. Ad ogni modo, il libro dello studioso della Fordham University di pregi ne ha anche altri, oltre quello della chiarezza. Uno è senza dubbio quello di agire da efficace filtro della messe critica su Pulci, che mostra di padroneggiare con disinvoltura e precisione; e, bisogna dire, anche con ironia, e rispettosamente demistificando alcuni luoghi comuni sul poeta e sul poema.

Gli studi su Pulci sono stati a lungo viziati da alcuni atteggiamenti che, pur nella buona fede, hanno contribuito a sottodimensionare alcuni aspetti o a relegarli al di fuori del cantiere di scavo che intorno ad un'opera dovrebbe essere ampio e ricco di sondaggi diversi. Mi riferisco ad esempio a interpretazioni bloccate sulla dicotomia riso/serietà del Morgante, o altre sulla religiosità/irreligiosità di Pulci (Momigliano, Biscottini, Russo, Gianni, etc.), problemi che sono stati invece illuminati negli ultimi decenni grazie ad approcci di tipo diverso: storico-letterario, ma anche — e forse soprattutto — filologico e di confronto con i materiali religiosi e filosofici circolanti nell'ambito culturale fiorentino del XV secolo.

Proprio in base al modo di ingaggiare il confronto col testo credo si possano infatti suddividere gli studi critici, e così anche quelli di materia pulciana. Quello di Polcri si può dire salutarmente filologico, direzionando lo studioso i propri carotaggi tanto nell'universo intertestuale del Morgante, quanto nelle pieghe dei documenti già noti — con l'ausilio delle recenti e importanti indagini del giovane filologo Alessio Decaria. La focalizzazione di Luigi Pulci e la Chimera si gioca su due aspetti, corrispondenti a due sezioni del volume: il primo ruota intorno alla biografia e la personalità pulciana, ed è inteso come introduttivo e illuminante del secondo, cioè l'allegoria di alcune parti del poema.

Si è felicemente sorpresi di scoprire che una questione tanto a rischio come la personalità di un poeta, non viene affrontata con i toni eccessivamente intonati al patetismo cui certa critica passata ci ha abituati — si vedano alcuni capitoli di vecchie storie letterarie, solo per farsene un'idea — oppure indugiando al biografiamo più spinto. Polcri affronta due nodi centrali della vita di Pulci, cioè il rapporto con Lorenzo il Magnifico e la tenzone con Marsilio Ficino e Matteo Franco, osservandoli attraverso la lente del ruolo diplomatico che Luigi ricoprì per Lorenzo. Incrociando notizie biografiche e letterarie, lo studioso ci consegna una ricostruzione degli accadimenti molto ridimensionata, rispetto alla vulgata di un dissidio insanabile con il signore di Firenze coniugato al funesto contrasto con il filosofo e il prete di corte (e concorda dunque con Decaria per quanto riguarda la portata dello scontro di Pulci con gli ultimi due). L'attività diplomatica di Pulci, nella ricostruzione di Polcri, dovrebbe dunque sparigliare (un po' almeno) le carte, nel primo capitolo che è una sorta di dibattito processuale — serrato e animato — che non si abbandona a semplicistiche interpretazioni. Il fatto, insomma, che Pulci avesse quasi abbandonato Firenze prima che le due liti scoppiassero, deve fare riconsiderare

alcuni punti fin'ora dati troppo per scontati, come anche appunto la (presunta) crisi nel rapporto tra Pulci e Lorenzo tra il '73 e il '76: “[...] non mi sembra si possa parlare di vera e duratura rottura [...]. Semmai si può e si deve parlare di temporanee e anche difficili crisi tra i due”, chiosa lo studioso.

La seconda parte del volume riguarda i “Percorsi allegorico-morali nel Morgante”, nella quale Polcri contribuisce a costruire una risposta più circostanziata alla questione della religiosità di Pulci, sempre spinosa e mai risolta del tutto. L'avvicinamento prosegue per tappe successive, attraverso una lettura di alcuni episodi del poema che hanno per protagonisti Orlando e Morgante. Il sostrato medievale della materia del Morgante offre la possibilità di valutare più precisamente gli elementi in nostro possesso, ricollocandoli all'interno degli originali — o quanto più possibile plausibili — contesti. È il caso dell’“errore” di Orlando e del percorso di iniziazione di Morgante, che configurano un “itinerarium mentis in Deum nel quale l'ambientazione delle avventure dei paladini è, di volta in volta, funzionale alla definizione delle caratteristiche della storia spirituale dei personaggi” (98). Quello di Morgante, in particolare, è ricostruito come un percorso iniziatico che lo avvicina non solo allo statuto di paladino, ma a quello di cavaliere di Cristo.

Interessante è anche il raffronto tra i due cugini, Rinaldo e Orlando, o, con Polcri, Rinaldo versus Orlando. Rivestiti rispettivamente degli attributi della giustizia e dell'errore, i due paladini stigmatizzano il movimento fondamentale e dicotomico tra chi opera nel bene e chi invece non riconosce la vera causa. La ricostruzione, anche in questo caso, è scrupolosa, e utilizza sia i testi della tradizione medievale che gli studi più recenti, soprattutto Rossella Bessi e Ruedi Ankli sul versante della critica pulciana, senza potersi esimere dai contributi cruciali di Martelli e Carrai.

Rinaldo è di nuovo protagonista nel terzo paragrafo della seconda parte, in cui è esaminato l'episodio dell'ascensione al monte Olimpo del XXV cantare. Il topos, così come analizzato da Polcri, ci consegna un Rinaldo emulo di filosofi e saggi medievali.

Ricostruire l'identità culturale dei protagonisti per Polcri è un ulteriore strumento — prima che fine — nella ricomposizione di un'identità di Pulci e del poema, declinata secondo l'idea di “un'ossatura allegorica” e morale del Morgante. Pattern, quest'ultima, che giustifica e spiega forse anche proprio quell'andamento “verso l'alto” della struttura del poema (recuperando contemporaneamente l'idea di Martelli di una tripartizione dell'opera su uno schema dantesco). Ben diversa, bisogna avvertire, l'allegoria del Morgante da quella ficiniana: lo spiega bene Polcri nell'ultima sezione del libro (ribaltando l'interpretazione che si è solitamente data di Morg.27.40-41 e dell’“altro per altro immaginare”), conclusione asciutta e chiara di un percorso di ricerca dentro e fuori le trame del testo pulciano.

Stefano Nicosia, Università di Palermo